

DOVE SPARISCONO I CONFINI

*Un modesto tentativo di far rivivere le emozioni di un viaggio musicale
a Berlino, 25-29 maggio 2005*

Viaggiare in aereo per molti significa attraversare tanti chilometri in poco tempo e niente di più. Quando si ha la possibilità di vedere Berlino dall'alto, si capisce che si tratta di un privilegio. Una foresta enorme, intrecciata di fiumi, laghi, case, strade. L'acqua scintilla ai raggi del sole, un benvenuto bellissimo. Ecco che si vede la torre dell' Alexanderplatz, il punto d'orientamento, gli occhi volano subito alla destra, sopra l' Unter den Linden, verso il Tiergarten Park, il cuore ha i brividi, si vede finalmente la celebre facciata gialla che risplende sotto un abbacinante colore celeste. L'aereo sta scendendo di quota e sta per atterrare, ma gli occhi rimangono fissi lì, finché non si vede più nulla tranne l'aeroporto.

L'ultimo giorno d'attesa è sempre più difficile. Il programma previsto per il 27, 28 e 29 maggio è costituito da *Sieben frühe Lieder* di Alban Berg e dalla *Sinfonia n. 4 in sol maggiore* di Gustav Mahler. A cantare ci sarà il celebre soprano statunitense Renée Fleming. A dirigere, Claudio Abbado. Un programma luminoso, con il tocco delle emozioni amorose dei due compositori nei momenti di felicità. Le donne "colpevoli" – Helena Berg, nata Nahowski, e Alma Mahler, nata Schindler.

Nei *Sieben frühe Lieder* (Sette Lieder del primo tempo) del giovane allievo di Arnold Schönberg, composti tra 1905 e 1908 su testi dei poeti dell'epoca (Rilke, Hauptmann, Honeberg e altri) e orchestrati nel 1928, si notano le influenze di Schumann (*Im Zimmer*) e di Brahms (*Die Nachtigall*), come del resto di Wagner (*Liebesode*) e di Debussy (*Nacht*). A differenza dei Lieder di Mahler, non hanno tracce dei canti popolari. Scelti attentamente, sono riempiti di un notevole effetto drammaturgico, evocando le immagini della natura e della contemplazione su amore, tempo ed eternità.

La *Quarta Sinfonia* di Gustav Mahler, di cui l'ultimo tempo – tratto dal ciclo dei *Das Knaben Wunderhorn* – esisteva già nel 1892, mentre gli altri tre furono completamente orchestrati nel 1901, è la più breve, la più "povera" nel senso della pura strumentazione, ma è anche la più luminosa tra le sinfonie mahleriane. Uno dei rarissimi e brevissimi periodi di felicità e serenità personali per Mahler che ebbe come risultato questo brano di straordinaria bellezza, anche se solcato da qualche ombra. Si può fare il paragone tra la *Quarta* e la *Sesta* nel senso di un'antitesi totale – nella *Quarta*, ci sono tre movimenti, per così dire, "chiari" e uno, *Ruhevoll* (Poco adagio), che sembra sereno e calmo ma invece è solo un'illusione d'utopia, ora malinconica, ora ironica; nella *Sesta*, vi si trova un contrasto rispetto alla *Quarta* – tre movimenti nel buio della tragedia e uno, *Andante moderato*, che è la porta verso un altro mondo, ben diverso da quello del resto della Sinfonia, piuttosto astratto e irraggiungibile, ma sempre sereno e rassegnato, un'altra versione di *Das himmlische Leben* (La vita celeste) dalla *Quarta*. Non spesso eseguito, considerato anche minore sempre senza giustificazione, questo brano multidimensionale risuona con scherzi e giochi, ma anche con i morbosi e grotteschi momenti del turbato mondo mahleriano.

Ogni volta che si va alla Philharmonie di Berlino, è un evento memorabile. C'è una dimensione di questa sala che la rende assolutamente unica, non solo a causa della sua splendida architettura e un'acustica affascinante. C'è semplicemente *qualcosa* che rimane, nonostante la

gente che viene e va e le generazioni dei musicisti che passano per le scale di questo monumento artistico. Qualche volta, c'è chi fa sì che questo *qualcosa* divenga ancora più speciale con la sua grandezza artistica, ma ancora di più con quella umana senza la quale nemmeno quella artistica sarebbe così nota. C'è chi mette l'arte in primo piano, lasciando l'*io* indietro. E' questo la chiave della porta del mondo della Philharmonie che non tutti sanno aprire.

Claudio Abbado non ha bisogno di tirare delle porte – esse davanti a lui si aprono da sole. Essere vicino a lui, vederlo lavorare e trasformare le note dalla carta in una creazione unica e irripetibile, concentrato e pienamente dedicato all'idea dell'arte, vederlo “volare” sul podio, tutto questo è un vero privilegio che rende questa attesa ben diversa delle attese degli altri concerti.

L'auto s'avvicina al Tiergarten Park, la via delle ambasciate a destra, alberi enormi a sinistra, tra un po' si farà vedere il famoso tetto della Philharmonie, una volta chiamata “Circus Karajani”. E' sempre un'emozione fortissima vederla, camminare per i suoi passi e corridoi, sentendo gli strumenti, si ottiene un'impressione che non si tratta di un edificio, ma di una creatura vivente.

Ed ecco che viene Claudio Abbado, sempre più giovane di tutti, con un'energia incredibile, un vero “motore di vita”. I Berliner Philharmoniker sono più che felicissimi di riaverlo con loro, di poter “viaggiare” ancora una volta con lui, ancora una volta nel mondo che solo lui sa fargli ri-trovare. La sua comunicazione con loro è salita su un altro livello, molto vivace e gratificante, senza troppe parole. Con Claudio Abbado si parla poco oppure non si parla affatto, si comunica in altri modi, si ascolta e si cerca di capirsi al meglio. C'è tempo per gli scherzi, c'è tempo per il lavoro. Con lui è tutto equilibrato; c'è molta stima – così strana ai molti suoi colleghi – per i suggerimenti degli orchestrali. Si limita a chiedere un *diminuendo* più pronunciato, una frase *fff* con molta attenzione per non rovinare il significato, gli elementi tecnici, ripetendo certe parti, ascoltando molto attentamente ogni frammento dei brani in questione, correggendo le eventuali incoerenze con la forza del suo gesto senza interrompere il flusso dei suoni ovunque possibile. Ma anche da questo lavoro tecnico si può scoprire una nuova lettura del brano di Mahler, con molte dimensioni in più rispetto alla registrazione del 1976 fatta con i Wiener Philharmoniker. Un Abbado nuovo, che si avvicina sempre di più al centro del mondo mahleriano e che forse vi è più vicino tra gli artisti di oggi. La Fleming sembra rispondere alle richieste del brano e la linea della sua voce sia in Berg sia in Mahler si fa meritevole con una dizione ben misurata.

La prova generale non è completamente aperta, quindi lasciano entrare solo nel blocco B. I Lieder di Berg hanno avuto la loro forma finale e sentirli tutti uno dopo l'altro offre una visione di un graduale sviluppo degli effetti drammatici, dal primo *Nacht* (Notte) all'ultimo *Sommertage* (Giorni d'estate). La Fleming eccellente, specialmente nel terzo e nel quarto Lied, *Die Nachtigall* (L'usignolo) e *Traumgekrönt* (Coronato dal sogno). Comunque, ci sono dei momenti in cui ci si stupisce per l'atmosfera nella sala anche se si tratta solo di una prova generale che non è ancora un concerto; Abbado non lavora, semplicemente danza e così fa danzare tutta l'orchestra. Tutti rilassati, in un'unione artistica e umana tale di mettere i brividi anche in chi non sa nulla sulla musica, un Mahler brillante con dolcissima luce dappertutto e l'aria di scherzo, a volte morboso e ironico. Un sorriso grande che non abbandona mai i visi degli orchestrali, che di fatto è il riflesso del grande sorriso di Abbado, lascia senza fiato quei pochi presenti nella sala che non riescono a crederci. Un sorriso contagioso che gira la sala. Scendono le lacrime per la bellezza di un autentico miracolo. La Fleming con la sua voce porta il colore celeste, creando l'atmosfera di un vero e proprio *himmlische Leben*, non importa quanto astratto e irreali. L'ultimo suono dell'arpa sparisce come fosse bevuto dai muri della sala che ha sete di cose del genere. Silenzio.

Abbado ferma la bacchetta e sorride. E' soddisfatto. Decide di ripetere qualche lied di Berg per assicurarsi che sia tutto in ordine. Se ne vanno tutti, ma lui rimane sul podio con la partitura nelle mani, parlandone con uno dei musicisti. Il rumore del pubblico stupito che lascia la Philharmonie, rivela la curiosità mista col dubbio: sarà veramente possibile avere la stessa magia anche nei concerti?

E' venuto il giorno del primo concerto. Molta eccitazione, ansia, attesa. Ci sono molte persone ben conosciute nella sala, tra cui anche il grande Bruno Ganz. Ovazioni per Abbado da Berlino che lo ama. Che la prima sera porti la maggiore tensione, è visibile anche qui. La Fleming molto nervosa, Abbado lo vede e cerca di aiutarla e di darle fiducia – anche per chi è una persona di tale qualità artistica com'è la Fleming, non è facile affrontare il pubblico della Philharmonie con i Berliner e Abbado – le aspettative diventano pesanti. La lotta dura per l'intero ciclo dei Lieder, ma infine ci sono applausi calorosi e ovazioni. La seconda parte del concerto appartiene a Mahler. Sorprende il fatto che a suonare il solo nel secondo tempo non sarà Guy Braunstein, ma Rainer Sonne. Tutti più rilassati rispetto alla prima parte, ma si sente ancora tensione. La bellissima melodia notturna che si sviluppa attraverso diversi gruppi strumentali rivela una vasta raccolta dei colori, ben più ricca di quella dalla registrazione del 1976. Le sezioni per i fiati sembrano essere scritte come un omaggio ai fiati straordinari dei Berliner. Le sfumature colte con una stupenda maestria non lasciano perplessi, anzi fanno sparire ogni dubbio. Abbado ha tutte le corde nelle mani e guida senza turbolenze, sicuro e un po' riservato per non perdere il controllo. La fine del primo movimento, un incredibile crescendo accelerando vede l'orchestra lasciarsi completamente alla musica, eliminando la tensione iniziale. Il sorriso di Abbado lo conferma. Il secondo movimento riporta il celebre solo del violino – qui suonato magnificamente da Rainer Sonne – che infatti rappresenta la morte. Comunque, morte qui non è visione orrenda nella forma di una creatura che fa paura, piuttosto un'ombra onnipresente che ha un suo gioco sarcastico infiltrato in un'immagine creata dalle melodie cantabili del corno e dalle scintille dei fiati e degli archi. Si ha l'aria di un grande scherzo di cui fanno parte tutti i presenti nella sala, anche l'ultimo accordo con un Abbado da bimbo e quello sguardo di chi si diverte alla grande affermano il carattere del movimento. Il gioco lascia posto a Ruhevoll, un movimento tutto sognato di cui Abbado è maestro irraggiungibile, creando dei secondi lunghissimi minuti finché il tempo non abbia più senso. Una pace dal paradiso, tutta visibile sul viso di Abbado che fa vedere anche la più piccola sfumatura di questa bellissima visione, rendendola vera almeno stasera. Viene il solo dell'oboe che riporta la malinconia, guidando la linea melodica verso un pizzicato scuro degli archi. Qui nemmeno il fff ha la forza simile a quella del primo tempo, cadendo velocemente verso piano. La rassegnata solitudine di questo movimento assomiglia molto al mondo di uno dei più belli Lieder mahleriani, *Ich bin der Welt abhanden gekommen*. Poco a poco, una serie di variazioni si muove sempre più veloce per saltare improvvisamente nel Tempo I che apre la porta alla gloriosa coda, un vero climax di tutta la sinfonia. La fine del movimento viene con una straordinaria magia sonora – le lunghe note alte dei violini sotto le quali si sentono accordi dei flauti e accordi bassi dei clarinetti che danno l'impressione di un organo! Attacca l'ultimo movimento, melodia bellissima, elevata nello spazio perché non si è più sulla terra. La Fleming molto più concentrata e rilassata riprende le sue forze e si alza anche lei sul livello del mondo creato da Abbado e l'orchestra, anche se ancora con delle incertezze nel timbro, come se ci fossero dei limiti che lei non riesce ad attraversare, nonostante lo sforzo e la qualità vocale. Dinamica e tempo del movimento cambiano all'improvviso, costringendo il pubblico a stare attento e ad assorbire il vortice delle emozioni. L'arpa, quello strumento tanto amato da Mahler, inevitabile anche qui, ha un ruolo importantissimo reso ancora più notevole

dalla virtuosità molto sensibile e mai esibizionista di Marie-Pierre Langlamet. L'ultima battuta, un lunghissimo mi dei bassi sopra il quale si disperde, morendo, il suono dell'arpa, il tempo non c'è più, solo un vasto campo senza fine. Tutto fermo, come su un dipinto. Il velo d'immobilità ha coperto la sala. Non si osa a respirare per non interrompere il silenzio, si spera che resterà così. Claudio Abbado a occhi chiusi tiene la bacchetta ferma nelle mani. Ad un punto, in un movimento molto, molto lento, avvicina la bacchetta al petto. Posa la mano sinistra sul cuore, dolcemente. Nessuno si muove. Sempre silenzio. Claudio Abbado respira appena visibilmente. Piano, piano, apre gli occhi, corregge il suo frac e alza le mani per ringraziare l'orchestra. Ovazioni da tutte le parti della sala, il pubblico si alza e applaude calorosamente, senza smettere, per oltre 20 minuti, richiamando il piccolo uomo con la bacchetta. Berlino ha saputo dire grazie al suo amato Claudio Abbado con il silenzio, lungo e bellissimo, che ha portato molte lacrime. E lui viene, richiamato, con braccia aperte e sorriso raggianti, modesto e fragile, a ringraziare il pubblico che capisce l'importanza del silenzio che viene dopo la musica. Si deve restare un po' davanti alla Philharmonie, osservando le sue luci in una notte di mille suoni tutti assorbiti in un minuto di silenzio. Si respira l'aria fresca, si va a casa, si passa accanto l'Angelo di Berlino, in silenzio. Si respira profondamente, in silenzio. Non si può dormire per l'intensità delle emozioni. Si apre la finestra e si contempla la notte, in silenzio.

La seconda sera, un pubblico diverso – Abokonzert, quindi sorgono delle ragionevoli preoccupazioni nei confronti del silenzio alla fine, ma si aspetta con gioia la nuova serata musicale. C'è anche Simon Rattle presente in sala. Questa volta il primo Kozertmeister dei Berliner sarà Guy Braunstein. La Fleming, eccellente in Berg, in Mahler, anche se molto migliorata rispetto alla prima sera, dà l'impressione di chi ha una forza potente nella voce, ma non riesce oppure ha paura di rilasciarla propriamente. Agli infedeli Abbado dimostra ancora una volta la forza della Musica che non permette abitudine e routine, che offre sempre qualcosa di nuovo, mai visto o sentito prima, sempre nuove idee, nuovi concetti, nuovi pensieri che rendono migliori noi come esseri umani e le nostre vite più profonde. Lui vola sul podio, portando tutto il mondo nelle mani, col cuore immenso, più grande del suo intero corpo, un cuore che rompe le mura della Philharmonie e abbraccia l'universo, seguito ciecamente da ogni musicista sul podio perchè si fidano di lui e si affidano a lui. Il silenzio alla fine rotto dal "Abopublikum", ma riportato, anche se non è la stessa cosa. Abbado respira, alza le mani e abbraccia la sua orchestra con un sorriso di sincera gratitudine di chi sa che il successo non appartiene solo a lui e ne è felice. Ancora applausi, ovazioni, emozioni irripetibili. Con Abbado non si ripetono le cose. Abbado è un'evoluzione costante. Si va a casa col sorriso sulle labbra.

La terza sera...essere seduti non più nel H, ma sul podio, la prima fila, letteralmente nell'orchestra, al fianco del timpanista, dietro all'arpa e alle trombe, sembra di essere in un sogno. E' tutta un'altra storia, un altro concerto. L'orchestra, in piena forza del *Zusammenmusizieren*, capisce che è venuto il momento e si lascia andare. Abbado la prende per mano, insieme al pubblico, e la porta fuori dalla Philharmonie, su, su, su...Qui si fermano le parole e inizia la Musica.

Milijana Pavlovic